

CULTURA & SPETTACOLI

Ma ci sono anche gli del palcoscenico



LAURA LONGO
longo@apfg.it

L'esercito anticasta ha dei nuovi soldati. Enzo Iacchetti, Enrico Brignano e Riccardo Scamarcio sono gli indignados dello spettacolo.

Non più di qualche settimana fa il conduttore di «Striscia la notizia» su Youtube, si scagliato pesantemente con due ministri della Repubblica: Renato Brunetta e Ignazio La Russa. In poche ore, il video ha avuto quasi 130mila visite.

Poco dopo è toccato a Brignano. Nel mirino sono finiti i politici, i loro stipendi e i loro innumerevoli privilegi. L'attore romano si è rivolto a Scajola e Mastella, mettendo in guardia l'intera categoria: «Stiamo aspettando la nostra meritata resurrezione e badate bene che se non ce la darete noi, prima o poi ce la prenderemo noi da soli e a voi vi manderemo tutti quanti a casa... e senza auto blu».

Anche gli attori pugliesi hanno manifestato, esprimendo il loro dissenso. Le cronache di qualche anno fa ricordano Riccardo Scamarcio, durante la trasmissione «AnnoZero», attaccare l'allora ministro alla Cultura, Sandro Bondi, contro «l'assenza di una politica culturale» da arte dell'esecutivo Berlusconi. In realtà i nuovi «paladini del popolo» protestano perché maldigeriscono i tagli al «fondo unico per lo spettacolo». Non sapendo come ar quadrare i conti, il governo ha messo più volte le mani sulla cultura, congelando l'arte del fondo. Nel 2011, infatti, le risorse disponibili sono state ridotte a 231 milioni di euro. La manovra, in questo modo, ha messo in ginocchio un intero comparto

fatto di migliaia di lavoratori e centinaia di imprese che vivono di spettacolo.

Ultimamente sembra essere una nuova moda, quella degli artisti, di fare da portavoce dei cittadini italiani riguardo le questioni che investono il nostro Paese negli ultimi tempi. Tant'è che il sentimento di questi attori è uno stato d'animo molto diffuso tra la gente. Specie in un periodo in cui politici e professori chie-

dono sacrifici a lavoratori, famiglie e pensionati.

Non tutti però sono d'accordo con l'iniziativa di questi attori che vengono tacciati anche di ipocrisia. «Dovreste usare la vostra visibilità mediatica, in qualità di personaggi dello spettacolo, per dire cose più sensibili che il buon vaffa acchiappaconsensi che diciamo noi al bar», scrive Giuliano, un utente di YouTube. E aggiunge: «È l'en-

nesimo intervento ridicolo. Rassegniamoci, non cambierà mai niente perché questo è il mood dell'Italia».

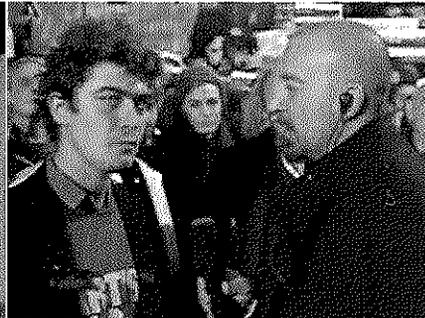
Ma la maggior parte degli internettiani hanno parole di elogio. «Intanto le hanno dette. Ci sono tanti topi codardi che invece non le dicono. Non mi aspetto che ci salvino - dice un altro utente - ma mi piace pensare che hanno avuto il coraggio intellettuale di fare satira dalla loro posi-

zione».

Brignano, Scamarcio e Iacchetti sono stati alcuni dei protagonisti della «rivolta» che in questo periodo, si propaga attraverso i social network. C'è da chiedersi se altri personaggi dello spettacolo seguiranno il loro esempio, sfruttando la loro visibilità per fare le veci di quelli che, purtroppo, non hanno i mezzi per farlo. Oppure se è soltanto una moda del momento.

ATTORI IN

Enzo Iacchetti (a sinistra) si è sfogato contro alcuni politici italiani, postando una clip sulla propria pagina di Facebook. Riccardo Scamarcio ed Enrico Brignano (a destra) hanno criticato in tv gli sprechi della classe dirigente a discapito dei cittadini



IL FILM Il primo lungometraggio del regista bitontino

Le spose infelici di Mezzapesa contro il vuoto dei «soliti idioti»

ANNALISA LASELVA
laselva@apfg.it

Una «madonna» randagia, misteriosa e sensuale. L'amicizia sincera tra due adolescenti che consumano le loro giornate su polverosi campi di pallone. Una Puglia aspra, terra di bellezze violate da ciminiere fumanti. È «Il paese delle spose infelici», primo lungometraggio del giovane regista bitontino Pippo Mezzapesa. Presentato in concorso al Festival del cinema di Roma 2011, il film, nelle sale dall'11 novembre, è prodotto dalla Fandango del pugliese Domenico Procacci e tratto dal libro dell'altrettanto pugliese Mario Desiati (ed. Mondadori, 2008, ndr).

Mezzapesa, quando ha letto il libro di Desiati e perché ha pensato che poteva diventare un film?

«Ho preso in mano il libro per la prima volta nel 2007, quando era ancora una bozza. Io e Mario avevamo già provato a scrivere insieme un soggetto dal suo primo romanzo, «Neppure quando è notte» (ed. peQuod, 2003, ndr). Gli erano piaciuti i miei cortometraggi, aveva ritrovato personaggi molto simili ai suoi, e anch'io ho scoperto nella sua scrittura atmosfere familiari».

Torna il tema dell'adolescenza, già

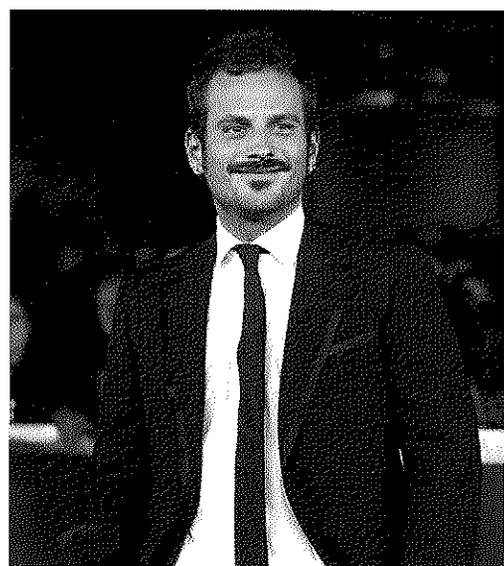
presente nel corto «Come a Casano».

«Sì, ma tornano anche le anime inquiete come quella di Pinuccio Lovero (protagonista del corto «Pinuccio Lovero - Sogno di una morte di mezza estate», ndr), così drammatico ma allo stesso tempo grottesco, o del suonatore di piatti di «Zinana» (David di Donatello come miglior corto nel 2004, ndr), un quarantenne con una freschezza infantile».

È stato difficile convincere Domenico Procacci a produrre e distribuire il film?

«Procacci aveva visto i miei lavori precedenti e si era appassionato soprattutto a «Pinuccio Lovero», passato al Festival del cinema di Venezia nel 2008. Quando gli ho proposto il romanzo era già interessato. Con la crisi i produttori vanno su progetti sicuri, quelli dei soliti nomi. Procacci ha avuto molto coraggio nell'investire su un prodotto con regista e attori esordienti, con una storia drammatica e non una commedia».

A proposito di film con i quali i produttori vanno sul sicuro, un buon motivo per andare a vedere «Il paese delle spose infelici» piuttosto che «I soliti idioti»?



IL REGISTA Pippo Mezzapesa al Festival di Roma

«Credo basti la tv che si guarda tra le mura domestiche: perché una persona dovrebbe prendersi la briga di andare al cinema e pagare il biglietto per vedere un prodotto uguale a ciò che vede quotidianamente in tv?».

Ma come si spiega il successo di film del genere?

«Forse la crisi non è solo economica. C'è un vuoto di idee che ci sta appiattendendo e inaridendo. «I soliti idioti» io non sarei andato a vederlo nemmeno a 12 anni, mi sembra una «porcheria». Parlo proprio della fattura delle immagini. Ecco un buon motivo per andare a vedere il mio film: può piacere o non piacere, però ho cercato in tutti i modi di fare un film che non sia una «porcheria»».